

**SEDUTA FUORI SEDE PRESSO IL COMANDO PROVINCIALE DEI CARABINIERI DI
PIAZZA SAN LORENZO IN LUCINA A ROMA**

21 MARZO 2017

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE SOFIA AMODDIO

INDICE

AUDIZIONI

Audizione di un militare in servizio nella caserma “Gamerra” di Pisa, all’epoca di Emanuele Scieri:

Amoddio Sofia, <i>presidente</i>	
Baroni massimo Enrico (M5S).....	
Fusilli Gianluca (PD).....	
Greco Maria Gaetana (PD).....	
Pascarella Antonio.....	
Prestigiacomio Stefania (FI-PdL).....	
Zappulla Giuseppe (PD).....	

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE **SOFIA AMODDIO**

La seduta inizia alle 20.40.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, i processi verbali delle sedute precedenti si intendono approvati.

Appreziate le circostanze, propongo di procedere all'audizione odierna in seduta segreta.

La Commissione delibera quindi all'unanimità di procedere in seduta segreta (*i lavori procedono in seduta segreta*).

Audizione di un militare in servizio nella caserma "Gamerra" di Pisa, all'epoca di Emanuele Scieri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di un militare in servizio all'epoca di Emanuele Scieri.

Do quindi la parola al signor Antonio Pascarella, che ringrazio per aver accettato il nostro invito. Ringrazio anche la caserma che ci ospita.

Signor Pascarella, la ringrazio veramente per essere venuto, so che ha dovuto affrontare un viaggio piuttosto faticoso per la traduzione come detenuto. Noi sappiamo che lei è stato alla caserma Gamerra.

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

PRESIDENTE. Qualche mese prima anche di Emanuele Scieri, esatto?

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

PRESIDENTE. Si ricorda che battaglione era? Ci vuole raccontare qualcosa? Ci racconti liberamente tutto quello che ricorda. Io sono venuta a trovarla in carcere, abbiamo parlato a lungo, lei è stato molto colloquiale, mi ha raccontato anche una serie di cose che ricordava. Liberamente le racconti qui ai miei colleghi parlamentari che fanno parte della Commissione e che, come tutti noi, stanno cercando di comprendere dettagli sulla morte di questo ragazzo. Quindi, qualunque cosa lei ci vorrà dire, magari per lei potrebbe essere un dettaglio ma per noi potrebbe essere molto utile per accertare la verità.

ANTONIO PASCARELLA. Buonasera. Io ero un militare di carriera, ero un volontario in ferma breve. Dopo fatto il CAR a Verona, varie specialistiche a Sora, venni destinato nei paracadutisti e lo scelsi io. Arrivato là, c'erano padiglioni di militari di leva e di volontari in ferma breve che si contraddistinguevano proprio per questi atti di nonnismo, come già le ho raccontato, era una prassi lì, sia graduati che non, tutti sapevano come funzionava lì. Ci sono state anche varie denunce...

PRESIDENTE. Non dia per scontato che noi sappiamo, ci racconti quello che ricorda. Quindi venivate separati nei padiglioni, volontari in ferma breve e militari di leva.

ANTONIO PASCARELLA. Sì. La maggior parte delle volte ci incontravamo perché stavamo assieme oppure perché lavoravamo assieme nelle stesse caserme oppure padiglioni, reparti. Quindi ci conoscevamo quasi tutti all'epoca.

PRESIDENTE. Lei si ricorda quando arrivò in caserma?

ANTONIO PASCARELLA. No, era agli inizi del '99.

PRESIDENTE. Sì. Alla Gamerra intendo.

ANTONIO PASCARELLA. Sì. Perché sono partito a maggio '98 e sono arrivato lì dopo sette, otto mesi.

PRESIDENTE. Noi qui abbiamo una data: trasferito alla scuola paracadutisti 26 maggio '99: è possibile?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, può essere. È quel periodo là, era prima dell'estate comunque. Lì era ordinario fare cose come flessioni, scaletta, bicicletta, tutte queste cose qua che io nemmeno sapevo fossero atti di nonnismo, pensavo fosse una prassi normale per la caserma, poi ci invogliavano anche gli ufficiali e i sottufficiali.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Scusi, in che senso vi invogliavano?

ANTONIO PASCARELLA. Ci invogliavano nel senso che se qualcuno, per dire, faceva le flessioni e vedevamo che anziché farne cento, cinquanta, ne faceva venti, trenta e non ce la faceva più venivamo pure discriminati un po', richiamati in malo modo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Anche picchiati?

ANTONIO PASCARELLA. No, picchiati no, magari si metteva qualcuno da dietro... ma a noi non succedeva quasi mai, succedeva principalmente ai militari di leva che tra di loro si facevano questi scherzi, atti di nonnismo che fossero. Non so se era normale, se era regolare, io vedevo un po' ambigua tutta questa cosa. Praticamente magari c'era uno a terra che faceva flessioni e gli davano dei cazzotti alla schiena o gli mettevano i piedi sulla mano ma niente... cioè tutte queste cose qua che poi cominciavi a capire che non erano cose regolari.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Alle quali però bisognava sottostare altrimenti...

ANTONIO PASCARELLA. Sì, altrimenti si era discriminati dalla caserma, non si era un paracadutista eccellente.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Guadagnarsi l'onore, bisognava sottoporsi a questo tipo di...

ANTONIO PASCARELLA. ... di trattamento speciale diciamo. Per loro era speciale perché chi riusciva ad andare avanti era come un onore.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma queste prove venivano considerate delle prove di coraggio...

ANTONIO PASCARELLA. Sì, più che altro coraggio. Ti creavi una certa stima tra ufficiali, sottufficiali, tra alti militari.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma erano prove di coraggio alle quali bisognava sottoporsi da subito se uno voleva contare, essere stimato dalla caserma?

ANTONIO PASCARELLA. Sì. Inizialmente magari cercano la persona più debole per mettere in pratica queste cose. Cioè se uno reagisce in malo modo come ho reagito io più volte, ti lasciano perdere, però se vedono inizialmente che sei una persona debole se ne approfittano, come era capitato ad un mio amico.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Se lo ricorda il nome?

ANTONIO PASCARELLA. Alessandro si chiamava, mi sembra, era romano lui, Meucci, una cosa del genere. Era stato più volte in malo modo... che poi da un giorno all'altro non l'ho più visto proprio perché lui aveva paura, era scappato già una volta, io l'ho difeso più di una volta per evitare queste cose, però lui aveva un carattere un po' debole quindi se ne sono approfittati più di qualche volta. Poi è scappato via e mi ricordo che non l'ho più visto, non aveva fatto più rientro in caserma.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. La scala rientrava in queste prove di coraggio?

ANTONIO PASCARELLA. Sulla scala io ho visto più di un episodio, due o tre volte, perché poi lì era un posto un po' nascosto della caserma.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Quello della torretta.

ANTONIO PASCARELLA. La torretta, sì. Quindi là o si andava tra amici per fumare spinelli perché non potevi fumare nel piazzale o davanti alle camerate che se passava un ufficiale si passavano i guai. La maggior parte se ne andavano lì di sera.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. C'era pure chi procurava gli spinelli?

ANTONIO PASCARELLA. Io all'epoca non... Sì, si fumava in caserma, si sentivano odori in camerata però non...

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Addirittura anche in camerata?

ANTONIO PASCARELLA. Più volte i carabinieri hanno fatto perquisizioni con i cani all'interno del nucleo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. E lei più volte ha assistito dietro alla torretta...

ANTONIO PASCARELLA. No, io un paio di volte mi sono trovato lì. Una volta al magazzino dopo la chiusura, alle cinque o alle sei di pomeriggio e qualche altra volta che eravamo di ronda lì dietro e vedevamo commilitoni che tra di loro giocavano, scherzavano, magari a fare queste prove di forza.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Salendo dall'esterno.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, si saliva due o tre metri dall'interno, poi iniziava l'arco, diciamo, esterno di protezione che da lì si saliva fino ad un certo punto.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. E si andava dall'esterno.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, dall'esterno e si saliva fino alla torretta.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. E si saliva solo con le braccia o con le braccia e le gambe?

ANTONIO PASCARELLA. No, solo con le mani. Noi lo facevamo però lo facevamo da un'altra parte dove era apposto farlo, dove stava un'altra torretta.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. E lì lo facevano come esercitazione oppure proprio spesso...

ANTONIO PASCARELLA. No, era una prova di forza che facevano tra di loro, perché le esercitazioni le facevamo da un'altra parte dove stavano dei manubri apposta per salire in queste....

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Però può essere che la salita della scala dall'esterno venisse considerata anche quella come un atto che rientrava tra quelli di cui ha parlato prima?

ANTONIO PASCARELLA. Come un atto di nonnismo?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Sì.

ANTONIO PASCARELLA. Poteva anche esserci però a dirle che è un atto di nonnismo o non.... magari i commilitoni facevano delle prove di forza tra di loro per vedere chi avesse più forza.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Ma lei non ha mai assistito a....

ANTONIO PASCARELLA. No, io ho visto un paio di episodi però passavamo dritto perché vedevamo che erano tutti militari di leva.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Nessuno le ha mai raccontato di episodi alla presenza di un anziano, cioè di un militare...?

ANTONIO PASCARELLA. Che subivano gli atti di nonnismo?

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Sì.

ANTONIO PASCARELLA. Ma lì era... c'era...

PRESIDENTE. Facciamogli esprimere liberamente quello che stava dicendo. Intanto, erano prove di forza tra commilitoni, tra soldati di leva?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, al 99 per cento erano soldati di leva.

PRESIDENTE. Ci faccia una fotografia di quello che lei ha visto, quante volte lo ha visto, se era di giorno, di pomeriggio. Intanto tra i soldati di leva.

ANTONIO PASCARELLA. Io l'ho visto due o tre volte ma io poi mi sono ricordato quando successe...

PRESIDENTE. Due o tre volte ha visto queste prove di forza tra soldati di leva.

ANTONIO PASCARELLA. Sì. Dopo un po' che era successo il caso di Scieri mi sono ricordato...

PRESIDENTE. Ma lei l'ha visto prima di Scieri?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, molto prima. Dopo quell'episodio anzi nessuno si avvicinava più lì, nemmeno di sera vedevi più militari che andavano là dietro a fumare o a fare chissà che.

PRESIDENTE. Dopo Scieri questo.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, questo dopo Scieri.

PRESIDENTE. E prima di Scieri cosa ha visto?

ANTONIO PASCARELLA. Prima del caso Scieri c'erano gruppetti che si allontanavano, maggiormente di sera, dopo il contrappello andavano lì a fumare, perché lì passa l'appello, poi dopo le undici uscivano di nuovo, militari magari uscivano anche fuori dalla caserma perché c'era un muro che era mezzo rotto dietro ai padiglioni e c'era l'altro lato della torretta dove c'era una rete metallica che veniva abbassata. A volte lì incontravamo persone civili all'interno della caserma che nemmeno conoscevamo, però sempre accompagnati da militari, ragazzi, ragazze, giusto per visitare la caserma.

MARIA GAETANA GRECO. Anche ragazze?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, ragazze civili. Però dicevano che era normale, che c'era la pizzeria e magari portavano queste ragazze a mangiare.

PRESIDENTE. Ci vuole spiegare meglio? Quindi, dopo Scieri non li ha visti più; prima di Scieri li ha visti due, tre volte, anche di sera. Poi ha detto che questi gruppetti di militari semplici si allontanavano e scavalcavano un muro?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, mi è capitato un paio di volte. Essendo di guardia io, come regola, devo dare 'l'altolà, chi va là' però poi ho riconosciuto che erano militari prossimi al congedo e gli ho detto: "ragazzi, stavolta comunque..."; poi li ho ribeccati quindi ho fatto nota al capitano della caserma ma fu come se avessi fatto io qualcosa di male.

PRESIDENTE. Quindi, lei lo denunciò al capitano..

ANTONIO PASCARELLA. Sì, non è denuncia, feci rapporto.

PRESIDENTE. Va bene rapporto, sì.

ANTONIO PASCARELLA. Il capitano mi prese un po' in malo modo, disse: "va bè, non è che stiamo a guardare queste sciocchezze, non fa niente". Allora pensai che fosse una cosa normale.

PRESIDENTE. Vuole specificare meglio da dove uscivano? Ho capito bene? Lei ha detto che uscivano dopo le undici di sera, quindi dopo il contrappello.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, dopo il contrappello.

PRESIDENTE. Il contrappello era alle undici, alle undici e quarantacinque...

ANTONIO PASCARELLA. Non lo ricordo l'orario preciso, comunque mi sembra fosse alle undici. Uscivano... ora non so la caserma come è fatta.

PRESIDENTE. Le mostro la mappa della caserma. Per il verbale: stiamo mostrando l'atto 38/3 che è acquisito alla Commissione. Questa è la porta carraia, questo è il cortile interno della caserma; se lo ricorda dov'era la torretta dove facevano queste esercitazioni?

ANTONIO PASCARELLA. Sì lo ricordo, tra il secondo e il terzo...

PRESIDENTE. Diamo atto che sta indicando precisamente la torretta dove è stato trovato Scieri.

ANTONIO PASCARELLA. Sì. Qui mi ricordo che c'era la mensa, qua facevamo addestramento...

PRESIDENTE. Facevate addestramento nella parte sinistra entrando dalla porta carraia?

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

PRESIDENTE. E questo muro un po' rotto dov'era?

ANTONIO PASCARELLA. Da queste parti qua mi ricordo.

PRESIDENTE. Sta indicando lungo il muro di cinta verso le case di via Milano.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, queste case qui. C'era un muro con le pietre scardinate, era facile superarlo per andare in strada.

MASSIMO ENRICO BARONI. Può indicare con maggiore precisione se si ricorda il punto del muro rispetto alla mappa?

ANTONIO PASCARELLA. Questo punto qua, cioè vicino al casermaggio...

MASSIMO ENRICO BARONI. Provi a fare una croce.

PRESIDENTE. Sta indicando il muro dalla parte delle abitazioni di via Milano.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, questa parte qua era.

PRESIDENTE. Prima di arrivare alla torretta.

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. I suoi commilitoni scavalcavano anche in quella zona.

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Sia all'andata che ovviamente al ritorno.

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Non è che c'era una prassi che magari si usciva da un lato e si rientrava da un altro?

ANTONIO PASCARELLA. No. Io ero a conoscenza che c'era anche qua qualcosa, dal lato dove facevamo addestramento, c'era anche lì una strada per uscire però non ho mai...

PRESIDENTE. Sta indicando il lato dove si faceva addestramento dopo le torri di lancio.

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

PRESIDENTE. È vero, qui ci sono le torri di lancio?

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

PRESIDENTE. Quindi verso le torri di lancio, il posto che la Commissione ha visto durante l'ispezione.

MASSIMO ENRICO BARONI. Può mettere una croce anche su quella zona?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, da queste parti qua.

PRESIDENTE. Sta indicando un'area vasta al confine con la strada.

ANTONIO PASCARELLA. Questa è l'entrata della caserma, giusto?

PRESIDENTE. Sì.

ANTONIO PASCARELLA. Va bene, allora questa zona qui era.

PRESIDENTE. Sta indicando il confine con la strada nel campo dove si faceva addestramento, dove altri militari ci hanno detto che facevano addestramento.

ANTONIO PASCARELLA. Qua li ho beccati io e ho fatto rapporto.

PRESIDENTE. Lei li ha beccati nella zona vicino la via Milano?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, che stavano scavalcando.

MASSIMO ENRICO BARONI. Si ricorda in che data?

ANTONIO PASCARELLA. No.

MASSIMO ENRICO BARONI. Prima della morte di Scieri o dopo?

ANTONIO PASCARELLA. Era successo mi sembra prima.

MASSIMO ENRICO BARONI. Le risulta che dopo la morte di Emanuele Scieri il muro sia stato sistemato?

ANTONIO PASCARELLA. Non lo so perché poi dopo quattro, cinque mesi sono stato trasferito.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quattro, cinque mesi è abbastanza, penso ci abbia fatto caso, no?

ANTONIO PASCARELLA. Ma non andavamo più lì, perché bisogna fare la guardia per fare tutto il perimetro ogni volta. Di solito noi andavamo qua dove sta il casermaggio, la pizzeria, andavamo qua davanti. Per andare dietro dovevi andarci apposta, dovevi essere di guardia oppure dovevi andarci a fare qualche altra cosa.

PRESIDENTE. Sta dicendo che di solito i militari passavano al lato della piazza d'Armi?

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

PRESIDENTE. Subito a destra della porta carraia. Non facevano il muro di cinta di solito i militari?

ANTONIO PASCARELLA. No, solo se entravano e uscivano di nascosto.

PRESIDENTE. Eppure il muro di cinta era quello percorso dalle guardie, no?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, le guardie che fanno la sorveglianza che cambia di settimana in settimana.

PRESIDENTE. Quando lei vedeva queste prove di forza, riguardavano la torretta dove poi è stato trovato Scieri?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, quella lì dove stava un magazzino con roba davanti, immondizia, c'era un macello lì davanti.

PRESIDENTE. Che magazzino c'era? Il magazzino di casermaggio?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, dove all'epoca i militari quando arrivavano andavano a prendere tutta la roba di vestiario, quelle cose lì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Lenzuola?

ANTONIO PASCARELLA. Lenzuola, sì, coperte, tutte queste cose qua.

PRESIDENTE. Quando arrivava lo scaglione?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, gli scaglioni nuovi. Che poi da qui magari attendevano tutti intorno a questa torretta e quindi tutti la vedevano.

PRESIDENTE. Senta, ma queste prove di forza in cosa consistevano? Lei le ha viste di giorno, di notte, di pomeriggio?

ANTONIO PASCARELLA. Le ho viste un paio di volte di tardo pomeriggio perché lì durante l'orario di caserma, che sarebbe dalle otto fino alle quattro e mezza, bene o male i militari stavano tutti impegnati. Poi ci sono ufficiali, sottufficiali che girano, ispezionano e quindi è difficile fare queste cose. Di solito capitavano o in reparto, in padiglione, oppure capitavano di sera in posti fuori mano.

PRESIDENTE. Le mostriamo delle foto che abbiamo fatto quando siamo stati alla Gamerra. Lei c'è mai stato a questo varco che le stiamo mostrando? Noi lo chiamiamo varco ma solo per intenderci. C'è mai stato in questo varco vicino al campo di addestramento?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, noi facevamo addestramento lì.

PRESIDENTE. L'ha visto questo varco che c'era vicino al campo di addestramento?

ANTONIO PASCARELLA. Da lontano me lo hanno indicato. Sapevano che c'era lì un varco da cui uscivano militari di sera dopo il contrappello, oppure militari puniti.

PRESIDENTE. Glielo hanno indicato da lontano? Non lo ha mai visto?

ANTONIO PASCARELLA. No. Cioè, non sono mai andato a verificare anche perché era una cosa che non mi interessava.

PRESIDENTE. Quindi non saprebbe riconoscerlo in questa fotografia?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, comunque sarà senz'altro quello perché

PRESIDENTE. Queste sono le torri di lancio?

ANTONIO PASCARELLA. Sono le torri dove facevamo l'addestramento, sì.

PRESIDENTE. E il varco era vicino a questa zona?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, vicino da quest'altra parte.

PRESIDENTE. Stiamo mostrando la foto 212.

ANTONIO PASCARELLA. Questa zona qui comunque era, come entravi, a sinistra.

PRESIDENTE. L'auditore Pascarella indica esattamente la zona vicino ai campi di addestramento. In che cosa consistevano queste prove di forza, di arrampicamento sulla scaletta?

ANTONIO PASCARELLA. Io non mi sono mai avvicinato a chiedere perché erano comunque persone già un po' conosciute che facevano determinate cose, magari flessioni, gare tra di loro, tra commilitoni nuovi. Tant'è che avevano pure preso di mira un po' di volte un mio amico che poi ha denunciato, mi chiamarono anche i carabinieri di Pisa, volevano sapere come erano andate le cose perché questo mio amico mi aveva chiamato in causa in quanto io avevo preso le sue parti quando lui subiva questi atti di nonnismo.

PRESIDENTE. Come si chiamava il suo amico?

ANTONIO PASCARELLA. Il mio amico si chiamava Meucci Alessandro.

PRESIDENTE. Sì, lo ha detto prima. Lei prese le sue difese?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, ho preso più di una volta le sue difese.

PRESIDENTE. Cosa facevano ad Alessandro Meucci?

ANTONIO PASCARELLA. Lo avevano preso un po' di mira nonostante che lui fosse un volontario, quindi comunque si distingueva dai militari semplici, mi sembra fossero compaesani, comunque se ne approfittavano di questo ragazzo che caratterialmente era debole. Lo presero un po' di mira e più di una volta lo hanno...

PRESIDENTE. Si ricorda chi lo prese di mira? Ricorda i nomi?

ANTONIO PASCARELLA. No, i nomi non li ricordo.

PRESIDENTE. Lei cosa fece?

ANTONIO PASCARELLA. Io più di una volta l'ho difeso però se lo dicevate al capitano passavate voi per quello privo di principi da paracadutisti, queste cose qua.

PRESIDENTE. Cioè, lei lo denunciò al capitano?

ANTONIO PASCARELLA. No, questo Meucci denunciò tirandomi in ballo dicendo che quando lui aveva subito... perché poi lui da un giorno all'altro non lo abbiamo più visto. Lui è andato fuori della caserma e ha denunciato, non so, fuori dall'esterno. Praticamente era scappato dalla caserma. Lui fece questa denuncia senza rientrare più in caserma perché aveva paura che... perché lui mi diceva "io me ne scappo, c'ho paura, mi ammazzano"; "stai tranquillo, non ti ammazza nessuno; sono ragazzi stupidi, fanno scherzi ma stai tranquillo". Lui aveva sempre questa paura, quest'ansia, comunque dopo un po' non l'ho più visto. Poi mi chiamarono i carabinieri e mi fecero delle domande e io dissi la verità, come stavano le cose, anche riguardo al fatto che uscivano e rientravano dal muro.

PRESIDENTE. Disse anche questo lei?

ANTONIO PASCARELLA. Sì e poi fui io ad essere visto male dalle persone che dovevano prendere provvedimenti. Hanno preso provvedimenti, sì, ma non su di loro, su di me. Disse che io non potevo più essere un paracadutista perché queste sono cose che succedono, ti fanno forte, se sei debole non puoi stare qua, non puoi prendere le difese di una persona debole. Così mi sono trovato trasferito dopo un po' di mesi.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi lei da denunziante è diventato quello che ha pagato il prezzo.

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi lei ha denunciato le cose che non andavano... ma tutto questo lei si ricorda che è stato verbalizzato? Ci sono documenti?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, penso di sì, perché questo ragazzo che subiva fece una denuncia ai carabinieri e i carabinieri mi mandarono a chiamare.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi lei all'epoca è stato sentito ed è stata verbalizzata la sua dichiarazione.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, penso di sì. Poi le stesse cose mi chiese anche il capitano e gli dissi la stessa cosa. Mi disse "ma cosa hai detto ai carabinieri, quello non sta bene con la testa" e io gli ho detto "guardi, capitano, io ero presente mentre gli facevano questi abusi quindi non è che lui ha fatto una denuncia tanto per farla, per scappare".

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei ha confermato, ha ribadito e ha precisato le cose come andavano e alla fine è stato lei ad essere...

ANTONIO PASCARELLA. Sì, mi disse "allora tu non puoi essere un paracadutista, non avete fegato, non avete stomaco per stare qua".

GIUSEPPE ZAPPULLA. Il fegato consisteva nello stare zitto praticamente.

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Nell' avere un atteggiamento omertoso.

ANTONIO PASCARELLA. Esatto. Magari voleva che io dicessi ai carabinieri che non era vero e che se lo era inventato questo ragazzo, quando poi era la verità perché si trattò di più di un episodio.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Le faccio una domanda che forse le hanno già posto. Fra gli atti di nonnismo lei ricorda, oppure ha vissuto o visto direttamente o sentito dire, se c'era quello di salire su quella torretta? Ho sentito poco fa che lei diceva che ogni tanto si vedevano...

ANTONIO PASCARELLA. Sì, io ho visto però non so se fossero degli atti di nonnismo oppure fosse una gara di forza che si faceva come si faceva tra di noi in altre situazioni. Per esempio facevamo gara a chi faceva più flessioni o più trazioni alla sbarra.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei è mai salito sopra questa torretta?

ANTONIO PASCARELLA. No, io sulla torretta no.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Né dall'interno né dall'esterno?

ANTONIO PASCARELLA. No, non ci sono mai andato. Qualcuno ci saliva anche per curiosità perché si diceva che da lì si vedeva la Torre di Pisa, il Battistero e queste cose qua ma io non ho mai avuto la curiosità, anche perché eravamo vicini quindi se volevo vedere la Torre ci potevo andare a piedi, era a 200 metri.

MARIA GAETANA GRECO. Può descrivere le modalità della prova di forza? Come avveniva?

ANTONIO PASCARELLA. Si saliva per due, tre metri da dentro perché lì le protezioni partivano da tre metri...

MARIA GAETANA GRECO. Ma si saliva da soli oppure...

ANTONIO PASCARELLA. No, si saliva da dentro fino a due, tre metri, poi poteva capitare che stava qualcuno all'interno e qualcuno all'esterno; quello che faceva la prova di forza fuori e quello dentro che magari controllava che non mettesse i piedi sulla protezione, che si aiutasse con le gambe. Ma non ho mai visto farlo fare obbligatorio. Poteva essere una prova di forza come, per dire, le flessioni, per conto nostro facevamo sfide in camerata oppure c'erano persone che obbligavano a fare flessioni e davano pugni dietro la schiena a più riprese, anche con i piedi sulle mani. Queste cose qua o anche altre stupidaggini che si fanno durante il militare riguardo alle lenzuola, le coperte...

MARIA GAETANA GRECO. E questi piedi sulle mani lei...

PRESIDENTE. Mentre facevano le flessioni, ho capito bene?

ANTONIO PASCARELLA. Come?

MARIA GAETANA GRECO. Le lenzuola come...?

ANTONIO PASCARELLA. Per dire, scherzi militari. Gli mettono le lenzuola piegate in un modo tipo sacco, tutte queste cavolate qua infantili. Erano scherzi banali, sopportabili pure, poi c'era chi se ne approfittava con quello più debole e gli faceva fare le flessioni oppure lo chiudeva nell'armadietto.

MARIA GAETANA GRECO. Può specificare in che occasione avveniva quello che ha detto pocanzi che poggiavano i piedi sulle mani?

ANTONIO PASCARELLA. Durante le flessioni.

MARIA GAETANA GRECO. Invece durante questa prova di forza sulla scaletta?

ANTONIO PASCARELLA. Io non l'ho mai visto, magari...

MARIA GAETANA GRECO. Era possibile?

ANTONIO PASCARELLA. Sì... potrebbe essere perché comunque stando uno all'interno, come ho visto qualche volta, e l'altro all'esterno poi magari fai mente locale: che sta facendo quello all'interno? Magari non pensi per dargli supporto. Secondo me poteva essere un gioco stupido.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Cosa, salire dall'esterno della scala solo con la forza delle braccia?

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

GIUSEPPE ZAPPULLA. È un'operazione agevole?

ANTONIO PASCARELLA. No... agevole in che senso?

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lo considerava o la considera tuttora un'operazione facilmente realizzabile?

ANTONIO PASCARELLA. No, io non l'ho mai considerato perché vedevo come una cosa stupida farlo, se cadi lì sotto ci sono tavoli, immondizia, pietre, rischi di ammazzarti. Poi sì, era una prova di forza che per un paracadutista era facilmente sopportabile dopo tanto addestramento.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Parlo della salita dall'esterno.

ANTONIO PASCARELLA. Dall'esterno.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Solo con l'uso delle braccia?

ANTONIO PASCARELLA. Solo con l'uso delle braccia, sì, era come fare delle trazioni alla sbarra alzando lo stesso peso del tuo corpo con una mano alla volta perché c'era una distanza di trenta, quaranta centimetri tra una protezione e l'altra. Con la forza, volendo, riuscivi a salire fino sopra.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Ci sono stati casi in cui volontariamente commilitoni hanno fatto questa operazione?

ANTONIO PASCARELLA. Io l'ho visto un paio di volte però non mi sono mai interessato perché pensavo che fossero prove stupide, perché si poteva cadere da là sopra, ci si poteva tagliare anche su quei ferri di protezione.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei ha visto quasi sempre che c'era uno dall'esterno e uno dall'interno?

ANTONIO PASCARELLA. L'ho notato qualche volta, sì, che io poi l'ho visto due, tre volte.

PRESIDENTE. Cosa ha visto due, tre volte?

ANTONIO PASCARELLA. Ho visto questi ragazzi che stavano lì sotto e che si arrampicavano magari per fare questa specie di trazione.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Con qualcuno anche all'interno.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, ci stava qualcuno lì all'interno... cioè io non ci facevo nemmeno caso, pensavo fosse una cosa normale, magari che stavano lì, salendo la torretta per guardare, per fare queste prove di forza ma non andavamo lì a chiedere che cosa stavano facendo, era normale.

Anzi, se andavi là rischiavi pure di litigare con qualcuno di quelli più anziani che stavano per uscire.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Quindi, è probabile che qualcuno dall'interno mentre l'altro saliva dall'esterno invece di aiutarlo...

PRESIDENTE. Io però non l'ho capito se lui ha detto che lo ha visto.

GIUSEPPE ZAPPULLA. Lei ha visto qualche volta che c'era anche qualcuno all'interno della scala?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, qualche volta, ricordando...

PRESIDENTE. Uno all'interno dei cerchi e uno all'esterno?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, mi sembra che c'era... uno all'esterno sicuro che faceva queste prove poi c'era qualcun altro giù che invogliava, qualcun altro sulla scala che magari seguiva i passi...

GIUSEPPE ZAPPULLA. Le stiamo chiedendo se si ricorda se ha visto che, oltre che dall'esterno, c'era qualcuno che accompagnava...

ANTONIO PASCARELLA. Sì, era sostenuto, accompagnato, non so cosa ci facesse all'interno.

GIUSEPPE ZAPPULLA. È chiaro, se poi lei non si ricorda...

ANTONIO PASCARELLA. Sono passati quasi vent'anni.

GIUSEPPE ZAPPULLA.... qualcuno magari accompagnava ma poteva anche essere che lo contrastava, un elemento ulteriore per creare problemi a chi stava salendo dall'esterno. Poteva anche essere?

ANTONIO PASCARELLA. Sì però penso che non c'era...faticoso, poi contrastarlo lì rischi di scivolare.

MASSIMO ENRICO BARONI. Salve, lei in questo momento a Livorno è recluso, no?

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Com'è la situazione?

ANTONIO PASCARELLA. Io sono prossimo alla liberazione.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quanto tempo le manca?

ANTONIO PASCARELLA. Devo fare dei continuati tra una sentenza e l'altra. Già era stata discussa ma è stata rinviata per un errore... anziché in primo grado me l'hanno portata in secondo grado. Cioè, una volta fatto il continuato ho finito praticamente la mia pena.

MASSIMO ENRICO BARONI. Più o meno quanto dovrebbe essere? Due o tre mesi...

ANTONIO PASCARELLA. Che mi fanno il continuato sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Potrebbe essere libero tra due, tre mesi?

PRESIDENTE. No, tra due o tre mesi gli fanno il continuato. Comunque evitiamo di fare domande sulla sua condizione carceraria.

ANTONIO PASCARELLA. No, per me non è un problema.

PRESIDENTE. Tra due o tre mesi gli fissano l'udienza.

MASSIMO ENRICO BARONI. Chiedo di sospendere la seduta per qualche minuto per parlare in privato con i colleghi della Commissione.

(I lavori riprendono in seduta pubblica).

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 21.15, è ripresa alle 21.20.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di ex militari commilitoni di Emanuele Scieri.

Appreziate le circostanze, propongo di procedere all'audizione odierna in seduta segreta.

La Commissione delibera quindi all'unanimità di procedere in seduta segreta *(i lavori procedono in seduta segreta)*

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta. Allora, lei signor Pascarella è stato molto chiaro, ha detto che quando vedeva che facevano queste prove di forza non si avvicinava perché rischiava anche di litigare. Li ha visti due, tre volte. Per caso in queste prove di forza ha visto anche Meucci?

ANTONIO PASCARELLA. No. No, perché stava sempre con me.

PRESIDENTE. Queste persone che lei ha visto fare queste prove di forza sulla scala dove poi è stato ritrovato Scieri – perché di questo ci interessa – erano le stesse che maltrattavano Meucci?

ANTONIO PASCARELLA. Ora non ricordo perché era all'inizio, quindi non mi avvicinavo. Poi là i militari erano tutti uguali con la divisa addosso. Però vedevamo che non erano graduati, quello sì lo ricordo, quindi erano per forza militari di leva, militari che poi man, mano uscivano e facevano queste cose qua. Di solito loro durante gli ultimi mesi facevano questi atti di nonnismo con persone più deboli, maggiormente le persone nuove, appena arrivate. Quelli erano presi più di mira. Come arrivavano, vedevano la persona più debole...

PRESIDENTE. Senta, eppure qualcuno ci ha detto che i militari di leva appena arrivati non venivano toccati.

ANTONIO PASCARELLA. No, di solito no, ma è capitato qualche caso, come quello di Meucci, anche lui era appena arrivato ma già dopo due, tre giorni ha iniziato ad avere problemi. Non so perché, magari avrà dato troppa confidenza, non l'ho mai capito questo, perché poi non ho avuto più il piacere di stargli a contatto, di parlargli perché è scappato e ha fatto questa denuncia. Non l'ho più rivisto da allora.

PRESIDENTE. Lei da che cosa lo ha salvato Meucci? Si ricorda la scena di queste aggressioni a Meucci?

ANTONIO PASCARELLA. È capitato più di qualche episodio. Se ne approfittavano, magari gli facevano fare queste flessioni, gli davano cazzotti nei fianchi, tutte queste cose qua. Quando mi capitava di essere presente, prendevo le sue parti. È capitato più di qualche militare che ho visto.

PRESIDENTE. E quando interveniva lei smettevano?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, smettevano però...

PRESIDENTE. Smettevano perché lei era un militare in ferma breve e non un militare semplice?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, ero più anziano di loro perché stavo lì già da oltre un anno quindi loro, sapendo questa cosa, poi sapendo che a me dava fastidio, loro comunque smettevano e andavano via. Poi magari lo riprendevano da solo e gli facevano quello e quello.

PRESIDENTE. Questo glielo ha raccontato Meucci?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, quindi io gli dicevo: “da oggi in poi stiamo sempre assieme”, che stavamo in camerata assieme.

PRESIDENTE. Eravate in camerata assieme lei e Meucci?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, nel secondo padiglione, questo qua mi sembra. Perché qua stavano i carabinieri, era uno di questi.

PRESIDENTE. Questa è l'entrata della caserma.

ANTONIO PASCARELLA. Sì. Qua stavano i carabinieri e qua stavo io con Meucci volontario. Poi qui stavano i militari semplici.

PRESIDENTE. Sta indicando la prima compagnia.

ANTONIO PASCARELLA. Sì. Lì stavano i militari semplici, quelli obbligati a fare il militare.

MASSIMO ENRICO BARONI. Mi perdoni, le chiedo un ulteriore sforzo di memoria relativamente al varco che ha indicato vicino al lato della torre dove è morto Scieri. Le chiederei se potesse fare mente locale, se non le sovviene subito anche durante il nostro colloquio, a quale altezza era il muro dove c'era questo scavalcamento.

ANTONIO PASCARELLA. Il muro io l'ho visto un paio di volte mentre ero di pattuglia. Stava da queste parti.

PRESIDENTE. Indica tutta la via.

MASSIMO ENRICO BARONI. Non riesce a ricordarsi...

ANTONIO PASCARELLA. No, non ricordo perché una volta dietro poi lì era tutto scuro, non c'erano luci quindi quando cammini non sai a che punto...

MASSIMO ENRICO BARONI. All'epoca era tutto scuro quindi.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, non c'erano luci che... infatti, quando vidi queste persone che stavano scavalcando, m'impressionai.

PRESIDENTE. Anche oggi è così, anche oggi la zona è molto buia. La Commissione è andata recentemente sul posto.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindi l'ha proprio visto con i suoi occhi questo scavalcamento?

ANTONIO PASCARELLA. Questi ragazzi scavalcavano, sì. Feci anche rapporto perché ero obbligato.

MASSIMO ENRICO BARONI. Dei civili, invece, lo ha sentito solo dire o...?

ANTONIO PASCARELLA. No, i civili li ho visti incamminarsi in caserma assieme con militari. Ero certo fossero civili perché avevano i capelli lunghi o erano ragazze, all'epoca le ragazze non potevano entrare in caserma. Noi però ci facevamo i fatti nostri perché era una cosa risaputa. Se non prendevano loro provvedimenti, che tu vai a fare un rapporto, una nota del genere, magari non eravamo nemmeno di servizio, vedevi queste persone in giro...

MASSIMO ENRICO BARONI. Ti metti nei guai.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, sì e poi, a prescindere, rischiavi di litigare, lì erano gruppetti un po' particolari.

PRESIDENTE. Che vuol dire 'particolari'?

ANTONIO PASCARELLA. Erano irascibili, nel senso che ci arrivavi facilmente alle mani se iniziavi a riferire queste cose che loro facevano. Infatti alcuni di questi ragazzi a cui avevo fatto rapporto al capitano erano gli stessi che avevano fatto gli abusi a Meucci. Ci stavano anche un paio di loro in mezzo a questi qua che ho visto scavalcare.

PRESIDENTE. Cioè, quelli che hanno malmenato Meucci erano gli stessi...

ANTONIO PASCARELLA. Sì, un paio di loro erano gli stessi a cui avevo fatto nota al capitano.

GIANLUCA FUSILLI. Mi sembra di capire che poi erano gli stessi che passeggiavano con i civili all'interno della caserma.

ANTONIO PASCARELLA. No, questi qua li vidi da soli quando ho fatto nota che rientravano di notte.

GIANLUCA FUSILLI. Lei ha detto che erano delle persone irascibili, se uno li segnalava e poi erano gli stessi...

ANTONIO PASCARELLA. Quelli che vedevo con donne non erano gli stessi che avevo visto qua perché erano circa cento i militari che ogni mese stavano per essere congedati, mano, mano si diventava nonni, era un po' particolare la prassi.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ma si chiamavano le 'folgorine' per caso? Ha mai sentito questo termine?

ANTONIO PASCARELLA. Non mi ricordo pure perché non frequentavo ragazze del posto però vedevo ragazze aggirarsi con militari dentro.

GIANLUCA FUSILLI. Dentro la caserma.

ANTONIO PASCARELLA. Dentro la caserma, sì.

PRESIDENTE. Verso dove? In quale zona si aggiravano le ragazze?

ANTONIO PASCARELLA. Di solito, stavano da queste parti, oppure andavano dove stava lo spaccio, la mensa.

PRESIDENTE. A che ora?

ANTONIO PASCARELLA. Era sera tardi.

PRESIDENTE. Sera tardi a che ora?

ANTONIO PASCARELLA. Alle dieci, dieci e mezza, quegli orari là.

PRESIDENTE. E se queste ragazze fossero state incontrate da un capitano, da un graduato?

ANTONIO PASCARELLA. Di sera non c'erano quasi mai gli ufficiali. Rimaneva solo l'ufficiale di picchetto con il capoposto di guardia. Gli ufficiali pernottavano fuori.

PRESIDENTE. Anche allora?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, noi di sera non li vedevamo mai, dopo le quattro e mezza vedevi solo l'ufficiale di picchetto col sottufficiale che poi avevano una camerata qua dove alloggiavano. Difficilmente li vedevi magari in mensa.

PRESIDENTE. Però c'erano i graduati che facevano il contrappello.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, alle undici.

PRESIDENTE. Quelli che facevano il contrappello non hanno mai visto militari con delle donne in caserma?

ANTONIO PASCARELLA. Certamente sì che li avranno visti però era normale.

MASSIMO ENRICO BARONI. Era tollerato.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, era tollerato da molti.

MASSIMO ENRICO BARONI. Lei che grado rivestiva all'epoca della morte di Emanuele Scieri?

ANTONIO PASCARELLA. Caporale o caporal maggiore, mi sembra fosse caporale.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindi era responsabile di una camerata?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, avevamo questo compito di essere responsabili magari di un plotone, di un gruppo, però siccome dove stavo io eravamo tutti graduati svolgevamo a turno tutte queste competenze.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindi lei non dormiva con gli scaglioni nuovi.

ANTONIO PASCARELLA. No, con i militari di leva no. Loro avevano un altro reparto, anche quando arrivavano nuovi militari dormivano in un altro reparto.

MASSIMO ENRICO BARONI. Senta, per quanto riguarda l'erba, il fumo si sentiva l'odore...?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, si sentiva anche se io non fumavo.

MASSIMO ENRICO BARONI. Più che altro nella zona pizzeria.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, si vedeva che andavano da queste parti.

MASSIMO ENRICO BARONI. Allora, per capirci: la zona dove si prendevano le lenzuola, eccetera?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, quella zona lì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quella zona lì era frequentata dai fumatori.

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Era una 'zona franca', diciamo.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, era una zona dove dovevi andarci apposta e di solito quella zona era frequentata da militari di leva che poi andavano a gruppetti, cinque, sei, quattro, tre. Andavano tutti dalle parti del magazzino.

MASSIMO ENRICO BARONI. Le risulta che all'epoca della morte di Emanuele Scieri ci fosse una sorta di capo magazziniere che era diventato un po' famoso perché si faceva i fatti suoi, chiudeva la porta, giocava al computer...

ANTONIO PASCARELLA. Ci stava di notte qualcuno al magazzino sì, dopo l'appello magari se ne andavano lì a fumare, non so a fare cosa. In caserma era risaputo.

MASSIMO ENRICO BARONI. No magari, lei ha avuto...

ANTONIO PASCARELLA. Io non sono mai andato.

MASSIMO ENRICO BARONI. Lei ha detto che all'epoca non fumava.

ANTONIO PASCARELLA. No, nemmeno adesso fumo. Però era risaputo in caserma che andavano al magazzino, non so se era il magazziniere.

MASSIMO ENRICO BARONI. Non si ricorda il nome del magazziniere?

ANTONIO PASCARELLA. No. So che li fumavano. Anche nel magazzino qualche volta...

MASSIMO ENRICO BARONI. Si ricorda se per caso si giocava?

ANTONIO PASCARELLA. D'azzardo?

MASSIMO ENRICO BARONI. No, anche altro.

ANTONIO PASCARELLA. No, non lo so.

MASSIMO ENRICO BARONI. Anche a carte, che ne so.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, a carte sì, tra militari giocavano, però a sapere con certezza chi giocasse a carte e chi facesse giochi d'azzardo, non lo so.

MARIA GAETANA GRECO. Lei ha saputo poi della morte di Scieri, no?

ANTONIO PASCARELLA. Sì. L'ho saputo il pomeriggio del ritrovamento, dopo un'adunata. Ora non ricordo se fosse un'adunata della mattina o del pomeriggio perché li facevamo un'adunata alle otto del mattino dopo l'alzabandiera e un'altra dopo la mezza. C'erano proprio dei militari che erano andati lì presso il magazzino per aprirlo e avevano visto il militare Scieri a terra. Poi abbiamo sentito gridare, qualcuno chiamava....

MARIA GAETANA GRECO. Lei si è recato sul posto?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, mi sono recato e sono arrivato fino ad un certo punto poi ho visto che c'era gente e c'era nell'aria un odore sgradevole e ho iniziato a retrocedere. Poi erano già cinque, dieci minuti che stavano lì delle persone.

MARIA GAETANA GRECO. Senta, lei che idea s'è fatto? Secondo lei come è avvenuto?

ANTONIO PASCARELLA. Guardi, secondo me può essere stato un atto di forza che lui voleva fare, magari con qualche amico, perché nessuno andava da quelle parti da solo, che io sappia. Poi, addirittura, dopo la morte di Scieri si vociferava che quella sera non fosse da solo lì, magari c'era qualche amico perché comunque erano rientrati a gruppetti, si usciva a gruppetti, perché, specie i

militari nuovi, non conoscendo il posto, tra commilitoni uscivano a gruppi di tre, quattro persone, cinque, sei. Uscivano a Pisa, poi ritornavano e magari facevano la conta, oppure prima della conta si aggiravano nella caserma per curiosità o per altro, non lo so. Comunque era difficile che un militare si aggirasse da solo in caserma nei posti impensati o bui, era un po'... io non l'ho mai visto un militare andare verso le torrette, andare da queste parti da solo, scavalcare il muro. Erano sempre gruppetti, era difficile che un militare solo andasse da queste parti.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Si facevano nomi del gruppetto?

ANTONIO PASCARELLA. No, si diceva che erano tutti militari appena arrivati, che qualcuno li aveva visti andare da queste parti, verso la torretta. Però poi non mi sono più interessato perché è una caserma, ci sono carabinieri e polizia che hanno fatto indagini. Telecamere non ce ne erano all'epoca in caserma, ora non lo so.

GIANLUCA FUSILLI. C'era qualche voce, nei giorni immediatamente successivi, che si ascoltava circa le possibili cause, che magari lei ricorda? Non tanto riguardo ai responsabili. Oppure si diceva che ci fosse qualcuno che sapeva certamente cosa fosse accaduto e che prima o poi sarebbe uscito fuori?

ANTONIO PASCARELLA. No, si vociferava che lui non era da solo là. Addirittura qualcuno diceva che già si sapeva che fosse morto questo ragazzo. Però erano voci....

GIANLUCA FUSILLI. ...di corridoio.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, di corridoio. Poi dopo pochi giorni non se ne parlò più, non so per quale motivo. Per, paura, per timore, per altro, perché poi i carabinieri hanno iniziato a chiamare tutti, anche me come persona informata sui fatti e altri militari che erano all'epoca, in quell'istante in quella caserma.

GIANLUCA FUSILLI. Per esempio, vi colpì in quei giorni lo stato di ritrovamento del corpo? Qualche elemento particolare? Ad esempio, le mani fratturate.

ANTONIO PASCARELLA. Non ci hanno mai detto nulla.

GIANLUCA FUSILLI. Non sapeva che Scieri avesse le mani fratturate?

ANTONIO PASCARELLA. No. Non ci hanno mai detto nulla, non volevano nemmeno che ne parlassimo in caserma tra di noi. Ci hanno, non dico obbligato...

GIANLUCA FUSILLI. No, no, ma rispetto alla sua conoscenza degli infortuni che potevano avvenire, chiamiamoli così, all'interno della caserma, il tema delle mani fratturate, delle mani ferite, era un circostanza – a parte il caso Scieri – che poteva verificarsi nella normale... era classica di quella caserma?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, le mani...

GIANLUCA FUSILLI. Ma come punizione, come scherzo...?

ANTONIO PASCARELLA. No, capitava come una sorta di atto di nonnismo. Per dire, se io stavo a terra, obbligato a fare delle flessioni da una persona più anziana, io non potevo rifiutarmi. Anche se lui buttava il basco a terra, noi non ci potevamo alzare finché lui non alzava il basco. Quello capitava però non a me direttamente. Magari venivano messi i piedi sulle mani mentre facevi le flessioni a destra e sinistra, magari si metteva così davanti, tu stavi lì con le mani e ti dava qualche cazzotto, qualcosa.

GIANLUCA FUSILLI. Ecco, quindi poteva capitare che ci fossero ferite sopra le mani.

ANTONIO PASCARELLA. Sono capitati casi che sono andati in infermeria che si erano rotti le mani per queste cose.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi diciamo che era una modalità non estranea alla vita ordinaria di caserma.

PRESIDENTE. Ma quello che lei dice “se qualcuno gettava il basco gli altri facevano delle flessioni” capitava anche se un ufficiale gettava il basco?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, anche, ancora peggio.

PRESIDENTE. Cosa capitava se un ufficiale gettava il basco a terra?

ANTONIO PASCARELLA. È capitato una volta anche all'alzabandiera; eravamo circa quattrocento militari all'alzabandiera, al colonnello cadde il basco per un colpo di vento: fummo tutti obbligati ad andare a terra a fare flessioni finché lui non si riprese il basco da terra.

PRESIDENTE. Questo per un colpo di vento. Invece alcuni ufficiali lo facevano apposta?

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

PRESIDENTE. Cosa facevano apposta?

ANTONIO PASCARELLA. Per dire, durante le adunate, era una sorta di...

PRESIDENTE. Cosa facevano? Ce lo racconti.

ANTONIO PASCARELLA. Buttavano il basco a terra, oppure mettevano il dito a terra, sciocchezze che all'epoca non capivamo, eravamo ignoranti di queste situazioni, di questi atti di nonnismo.

PRESIDENTE. Quindi un ufficiale gettava il basco a terra e tutti quelli...

ANTONIO PASCARELLA. Sì, dovevano mettersi a terra a fare flessioni finché non si alzava. Magari passava qualcuno più anziano, un ufficiale, che scherzando dava qualche cazzotto.

PRESIDENTE. Senta, lei conosceva un ufficiale Perelli?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, era il mio capitano.

PRESIDENTE. Anche Perelli gettava il basco a terra?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, lui era un po', una sorta....

PRESIDENTE. Sì, ci dica chi era Perelli.

ANTONIO PASCARELLA. Lui era quello che copriva tutti i militari di leva che lavoravano tutti...

PRESIDENTE. Cos'era, un sottufficiale?

ANTONIO PASCARELLA. No, era un capitano all'epoca.

PRESIDENTE. Il suo capitano.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, era anche il mio capitano. Lui era proprio uno dei primi a istigare questi atti, offendeva anche in malo modo chi si sottraeva oppure si rifiutava a queste cose. Io più di una volta gli ho parlato.

PRESIDENTE. Cosa vi diceva?

ANTONIO PASCARELLA. Ci chiamava femminucce, diceva "non potete essere paracadutisti, non avete gli attributi", tante cose, comunque un linguaggio non proprio consono... anche quando è successo il caso di Meucci lui mi chiamò e mi fece un po' una morale, mi fece capire, mi disse "no, tu non fai per noi, non puoi essere un paracadutista. Questo non sta bene con la testa, non voleva farsi il militare...". Gli dissi "guardi, capitano, lui è volontario se non voleva fare il militare bastava una firma e se ne andava, lui ha subito più di una volta davanti a me".

PRESIDENTE. Lui Meucci.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, questo Meucci. Il capitano disse: "no, tu allora non puoi fare il paracadutista, mo' ti sistemo io". Mi ha minacciato più di una volta.

PRESIDENTE. Cioè, Perelli ha minacciato lei, mi confermi se ho capito bene, perché lei aveva testimoniato su quello che aveva visto fare a Meucci?

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

PRESIDENTE. Quindi Perelli cosa le ha detto? Che non poteva fare il paracadutista perché aveva fatto la spia?

ANTONIO PASCARELLA. No, non diceva... faceva capire più o meno quella situazione là. Anche riguardo al caso dei ragazzi che saltavano il muro: sono andato lì per fare rapporto riguardo queste situazioni e anche in quel caso mi ha fatto una sorta di morale.

PRESIDENTE. Qual era il nome di battesimo di Perelli?

ANTONIO PASCARELLA. Mi sembra Gianbattista, una cosa del genere.

PRESIDENTE. Quindi lei al suo capitano riferì che aveva visto alcuni saltare il muro?

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

PRESIDENTE. Lui cosa disse?

ANTONIO PASCARELLA. Lui mi prese... non in malo modo però mi fece capire che mi dovevo fare i fatti miei. Disse "tu parli troppo, non fai per la caserma"; gli dissi "capitano, riferisco perché è mio dovere". Oppure, per dire, quando mi chiamarono i carabinieri per il fatto di Meucci, lui mi chiamò subito dopo, perché lì gli ufficiali di carabinieri e militari erano molto stretti, mangiavano assieme alla mensa ufficiali, stavano quasi sempre assieme quindi riferivano tutto quello che gli altri militari dichiaravano oppure denunciavano. Meucci andò fuori e denunciò il suo caso, queste cose che gli accadevano e il capitano mi fece una morale. Ora non ricordo le parole esatte.

PRESIDENTE. Cioè, il capitano venne a sapere che lei aveva testimoniato a favore di Meucci? Non glielo disse lei?

ANTONIO PASCARELLA. No.

PRESIDENTE. Come lo venne a sapere?

ANTONIO PASCARELLA. Non lo so, penso sarà stato informato dai carabinieri perché loro mi chiamarono e quindi per forza loro devono essere....

PRESIDENTE. Ma la chiamarono i carabinieri che stavano dentro al Gamera o quelli di fuori?

ANTONIO PASCARELLA. No, quelli dentro la Gamera perché i carabinieri di fuori non potevano interrogarmi se non delegando loro. Quello che succedeva in caserma restava in caserma.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Senta, lei ha detto che in caserma circolava la droga, no?

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Succedevano anche altre cose, altri fatti magari proprio durante il periodo estivo, quello in prossimità delle feste, quando la caserma era svuotata? Lei ha sentito dire magari di armi che venivano date all'esterno?

ANTONIO PASCARELLA. No, di quello no.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Movimenti strani di altre cose?

ANTONIO PASCARELLA. No, lì di movimenti ce ne erano strani, però io non entravo mai nel merito proprio per evitare....

MASSIMO ENRICO BARONI. Di sigarette ha sentito che venivano portate dentro.

ANTONIO PASCARELLA. Di contrabbando?

MASSIMO ENRICO BARONI. Qualsiasi cosa.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, ci stava qualche militare che vendeva. C'era chi vendeva la droga, chi vendeva le sigarette....

MASSIMO ENRICO BARONI. Per droga che cosa intende? Erba, hashish....

ANTONIO PASCARELLA. Sì, erba, hashish, fumo, questa roba qua. Penso fosse...

MASSIMO ENRICO BARONI. Ha avuto notizia o informazioni da terzi anche di altre sostanze?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, si parlava, si vociferava, per dire, "devi comprare del fumo, vai al magazzino c'è il fumo..."

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Medicinali....

ANTONIO PASCARELLA. Medicinali no, non...

MASSIMO ENRICO BARONI. Invece di armi non ha mai sentito parlare.

ANTONIO PASCARELLA. No.

MASSIMO ENRICO BARONI. Che ci fosse scambio di armi all'interno della caserma...

ANTONIO PASCARELLA. No, quelle cose là no. Era un po' particolare la caserma quindi era un po' tutto segreto là.

MASSIMO ENRICO BARONI. Lei ha mai visto sulla torre di prosciugamento delle prove di forza?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, l'ho visto un paio di volte.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ma ha visto che erano 'consensuali' o comunque...

ANTONIO PASCARELLA. Io guardavo sempre a una distanza che poteva essere quindici, venti metri, di passaggio, o andavo al magazzino, oppure andavamo lì magari...

MASSIMO ENRICO BARONI. Di solito si urlava quando si era sulla torre? Erano momenti concitati?

ANTONIO PASCARELLA. No, dipende. C'è chi fa un urlo anche per una flessione, quello è carattere. C'è chi magari lo fa con...

MASSIMO ENRICO BARONI. No, ma dico all'interno di un caso di nonnismo in cui il soldato, magari arrivato da poco, sta....

ANTONIO PASCARELLA. Se urlavi era ancora peggio.

MASSIMO ENRICO BARONI. No, no, se urlava il nonno.

ANTONIO PASCARELLA. No.

MASSIMO ENRICO BARONI. Le flessioni venivano fatte all'esterno o all'interno della torre di prosciugamento?

ANTONIO PASCARELLA. Le flessioni venivano fatte soprattutto nelle camerate.

MASSIMO ENRICO BARONI. No, sto parlando di trazioni.

ANTONIO PASCARELLA. Quelle venivano fatte all'esterno. Perché lì era per due, tre metri una scala normale, poi dopo i due, tre metri c'erano delle protezioni.

MASSIMO ENRICO BARONI. Sì, di quelle sto parlando.

ANTONIO PASCARELLA. Sì. Che loro utilizzavano per le prove di forza fisica.

MASSIMO ENRICO BARONI. Si veniva posti all'esterno.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, per forza all'esterno, dall'interno non si poteva perché comunque tocca, lì era rotondo, era ovale, quindi all'interno è impossibile fare le trazioni.

MASSIMO ENRICO BARONI. Quindi le trazioni è possibile farle solo all'esterno.

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. E le ha viste fare.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, un paio di volte, due, tre volte.

MASSIMO ENRICO BARONI. Che non è tantissimo comunque perché se lei è stato dodici mesi...

ANTONIO PASCARELLA. Sì, sono stato circa un anno là. Ma io l'ho visto fare fino all'epoca di Scieri, da allora in poi lì non si è più avvicinato nessuno.

PRESIDENTE. È importante specificare che lui è arrivato a maggio in caserma, Scieri muore ad agosto, quindi l'ha visto due, tre volte da maggio ad agosto. E' importante.

MASSIMO ENRICO BARONI. Sì, sono sicuro che saremmo ritornati sull'argomento. L'ha visto fare in orario notturno o diurno? Era tramontato il sole o no?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, il sole era già tramontato, sempre dopo l'orario addestrativo. Durante l'orario addestrativo c'erano molti ufficiali, sottufficiali in giro, c'era qualcuno a cui giustamente dava fastidio e non voleva che facessero queste cose per paura che magari si potessero fare male, potessero cadere là sopra. Però se ci vedevano fare flessioni o trazioni da un'altra parte non dicevano niente.

MASSIMO ENRICO BARONI. Il nonno saliva all'interno della scala in modo da avere una visione superiore o tendenzialmente stava sotto e dava ordini da sotto?

ANTONIO PASCARELLA. No, io ho visto qualche volta che stava uno all'esterno, qualcuno stava giù quando sono andato in magazzino e c'era un ragazzo all'interno che stava vicino, magari gli diceva qualche parola d'incoraggiamento o offensiva, ora questo non lo so perché non mi sono mai avvicinato, non era mio interesse andare a vedere oppure chiedere perché lo facevano. Era una prassi normale lì. Si faceva qualsiasi prova di forza pur di apparire o fare chissà cosa da parte di questi militari con la mente più, diciamo, da paracadutista. Ma io non ho mai aderito a queste cose. Sì, all'inizio il capitano buttava questa cosa a terra e noi facevamo flessioni, ordinava di fare flessioni e le facevo però poi dopo l'episodio la caserma cambiò da così a così. Non vedevamo più civili in giro la sera...

PRESIDENTE. Dopo l'episodio di Scieri?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, dopo l'episodio del militare Scieri la caserma cambiò totalmente.

PRESIDENTE. Come cambiò?

ANTONIO PASCARELLA. Non c'era più un via vai di civili che entravano e uscivano dal muro, i militari se dovevano portare dei civili dentro, non li portavano. Cambiò anche l'atteggiamento degli ufficiali e dei sottufficiali nei nostri confronti, erano più... come dire...

MASSIMO ENRICO BARONI. Più attenti.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, no erano più... malleabili, non avevano più quel carattere, forte, duro che ci obbligavano a fare flessioni, tutti queste cose qua. Notammo questa differenza dopo un po' di giorni che successe il fatto. Poi dopo successo il fatto si vociferava già dal giorno stesso che era successo come se già qualcuno sapesse di questo episodio e non avesse detto nulla.

PRESIDENTE. Si vociferava cosa? Cioè, quando Scieri viene trovato lei dov'era?

ANTONIO PASCARELLA. Io ero nel mio padiglione, stavo in camera mia. Facemmo l'adunata, poi mentre salivo sopra in camera sentii delle grida. Era dopo l'adunata del pomeriggio mi sembra, sì. Però quello che dico io, era dopo mezzogiorno, l'una, non ricordo di preciso l'orario...

PRESIDENTE. Sì, era dopo l'una, sì.

ANTONIO PASCARELLA. Dopo l'una. Però il magazzino - non ricordo se fosse lunedì quel giorno però mi ricordo che si era intorno a Ferragosto, una giornata d'agosto era - lì viene aperto già alle otto del mattino. Io non capisco: ma come? C'era questa puzza così forte che già a venti metri si sentiva dal magazzino, ne ho parlato anche con qualche sottufficiale, amici...

GIANLUCA FUSILLI. Quindi si sentiva un forte cattivo odore.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, ma a lunga distanza tanto che mi sono un po' avvicinato, ho visto persone, poi, non so, ho problemi di stomaco, comunque mi dava nausea e sono tornato indietro. Ho detto "come? La mattina alle otto vanno ad aprire il magazzino che è a cinque metri, sei metri, dieci metri..."

GIANLUCA FUSILLI. Posso farle una domanda su questo?

ANTONIO PASCARELLA. Prego.

GIANLUCA FUSILLI. Allora, Scieri è stato ritrovato il 16 di agosto; lei il 13, il 14 e il 15 era in caserma.

ANTONIO PASCARELLA. Non ricordo di preciso.

GIANLUCA FUSILLI. Risulta agli atti che lei fosse in caserma.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, sì allora se risulta stavo in caserma.

GIANLUCA FUSILLI. Lei ha detto che a venti metri ha avvertito l'odore.

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

GIANLUCA FUSILLI. Anche nei giorni precedenti probabilmente è passato nello stesso posto perché quella era una zona da cui si passava per raggiungere la mensa...

ANTONIO PASCARELLA. Sì, dalla mensa, la mensa si trova qua... allora...

GIANLUCA FUSILLI. A che distanza si trova la mensa dal luogo di ritrovamento dello Scieri?

ANTONIO PASCARELLA. Settanta, ottanta metri.

GIANLUCA FUSILLI. Invece la stradina dalla quale lei è venuto dalla sua camerata normalmente la....

ANTONIO PASCARELLA. La stradina... sì perché poi da qua siamo andati qua e già da qui si vedeva perché lì bisognava entrare, qua mi sembra...

GIANLUCA FUSILLI. No, a me interessa il tema del cattivo odore. Lei nei giorni precedenti, magari passando nello stesso luogo, non avvertì lo stesso odore nauseabondo?

ANTONIO PASCARELLA. No, non ricordo. Se stavo in caserma in quei giorni...

GIANLUCA FUSILLI. Sì, stava in caserma.

ANTONIO PASCARELLA. Allora non sono passato vicino alla torretta. Per andare a mensa bisogna fare tutta un'altra strada.

PRESIDENTE. L'ha detto prima.

ANTONIO PASCARELLA. Per andare alla torretta bisogna spostarsi al lato opposto, lì bisogna andare per forza al magazzino però il lunedì mattina il magazzino apre alle otto, come di prassi. Dopo l'alzabandiera alle otto apre il magazzino, è obbligatorio.

GIANLUCA FUSILLI. Quindi le era sembrato incredibile che nessuno avesse...

ANTONIO PASCARELLA. Sì, ho detto "mi sembra strano che la mattina non hanno notato 'sta situazione, l'hanno notata all'una di pomeriggio". Mi sono fatto questa domanda tra me e me e poi ne ho parlato con qualcuno ma ci siamo detti "facciamoci i fatti nostri che sono cose che non ci riguardano".

GIANLUCA FUSILLI. Facciamoci i fatti nostri, come dire cogliere un elemento per una vita tranquilla.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, che poi tranquilla non è stata comunque.

MARIA GAETANA GRECO. Quindi ha pensato che si sia trattato di una prova di forza.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, quello che mi venne in mente, giorni addietro, settimane addietro fu che magari voleva fare una prova di forza ed è caduto. Oppure mi dissi che voleva andare su in torretta per vedere la Torre di Pisa, il Battistero che stava praticamente due, trecento metri in linea d'aria. Io non sono mai andato ma qualcuno mi disse che da lì si vede Pisa. Però se tu entri nella torretta, non vai da fuori, dall'esterno, entri dall'interno. Quindi io ora non so se gli hanno trovato ematomi alla testa, alle costole o queste cose qua che magari sia potuto scivolare dall'interno. Non lo so questo perché a noi non ci hanno fatto sapere più nulla, come se avessero un caso che non fosse mai esistito. Poi ho visto che i carabinieri li facevano indagini.

PRESIDENTE. Se lo ricorda un certo caporale Panella?

ANTONIO PASCARELLA. Panella... sì è un nome che ho sentito durante il militare. Panella, Giacopazzi... cose del genere.

PRESIDENTE. Panella se lo ricorda come nome, sì?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, l'ho sentito.

MASSIMO ENRICO BARONI. Non riesce ad associare il nome al volto, per caso?

ANTONIO PASCARELLA. No, sono passati troppi anni. Il nome al volto... però... non so se fosse biondino questo ragazzo, un po' il naso...

MASSIMO ENRICO BARONI. Era una persona che ha avuto dei problemi con Meucci. Se lo ricorda ora?

ANTONIO PASCARELLA. Ricordo che Meucci aveva problemi con ragazzi suoi concittadini, mi sembra romani, qualcuno romano, qualcuno di Parma, comunque erano, diciamo, suoi concittadini. Perché quando io mi intromettevo mi dicevano "quello è nostro paesano, a te che te ne frega, fatti i fatti tuoi!". Io gli dicevo "ma lui non sta bene, è obbligato per colpa vostra" però loro...

MASSIMO ENRICO BARONI. Risulta da dichiarazioni dell'epoca che Panella aveva un po' perseguitato Meucci.

PRESIDENTE. No, non si ricorda di Panella.

MASSIMO ENRICO BARONI. Alessandro Meucci era molto spaventato da Panella.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, era un gruppetto e due o tre erano compaesani suoi, erano della stessa città sua. Panella, sì, mi ricordo questo nome.

MASSIMO ENRICO BARONI. Però solo il nome si ricorda.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, che era comunque uno di questi che dava fastidio a Meucci.

PRESIDENTE. Senta, si ricorda il nome Ioanna? Le dice qualcosa il nome Ioanna? Quello che si ricorda.

ANTONIO PASCARELLA. Ioanna...no. Sono passati troppi anni, poi noi con i militari di leva non ci avevamo nulla a che vedere tranne che in questi episodi in cui ci scontravamo per queste cose che loro facevano. Una volta mi ricordo che due, tre di loro.... mi ricordo anche un Giacopazzi con cui stavo quasi per litigare perché io riferivo al capitano queste cose che lui faceva, il loro comportamento non proprio corretto, questi scherzi. Perché loro poi, non essendo nella nostra camerata, venivano apposta per fare queste cose quando noi non c'eravamo. Magari beccavano solo a questo Meucci, come se loro sapessero chi stava in caserma e chi non c'era perché la mattina la maggior parte lavoravano negli uffici di questo capitano Perelli, perché erano tutti un po' suoi....

PRESIDENTE. Venivano apposta nella camerata di Meucci.

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

PRESIDENTE. Questo effettivamente corrisponde a quello che dice Meucci. Quello che sta dicendo lei corrisponde esattamente a quello che dice Meucci. Lei da quanti anni non vede Meucci?

ANTONIO PASCARELLA. Dall'epoca, da quando lui scappò.

PRESIDENTE. Dal '99 non vede Meucci?

ANTONIO PASCARELLA. Dal '99.

PRESIDENTE. Non l'ha più visto, non l'ha più sentito?

ANTONIO PASCARELLA. No, no. Anzi, ci rimasi anche male perché eravamo amici poi lui è scappato, l'ho saputo tramite i carabinieri.

PRESIDENTE. Senta, alcune domande a conclusione. Arrampicandosi in questa scala che sta attaccata alla torre dove è stato trovato Scieri, comunque la scala ha dei pioli piatti, taglienti, di zinco.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, erano taglienti.

PRESIDENTE. Come era possibile arrampicarsi su questa scala secondo lei?

ANTONIO PASCARELLA. In genere i militari che facevano le prove prendevano i guanti dalla palestra, perché noi qui avevamo la palestra. Qua c'era la palestra che usavano tutti i militari, dopo l'orario addestrativo facevamo pesi...

PRESIDENTE. Quindi in palestra usavate i guanti?

ANTONIO PASCARELLA. Sì. Per forza se no il manico, il manubrio ti rovina, ti fa venire i calli, queste cose qua.

MASSIMO ENRICO BARONI. Anche fuori dalla palestra?

ANTONIO PASCARELLA. Quando facevamo trazione sì, usavamo i guanti perché da queste parti, vicino al nostro padiglione, c'erano le sbarre apposta per fare questo. Qua da queste parti qua.

PRESIDENTE. Dopo la seconda compagnia?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, c'era un vialetto con erbetta e c'erano queste trazioni messe lì apposta.

PRESIDENTE. Le pongo una serie di domande. Lei ha visto militari che facevano queste prove di forza di cui ci ha parlato stasera anche con le scarpe slacciate?

ANTONIO PASCARELLA. Scarpe slacciate...scarpe slacciate ora che mi ricordo alcuni militari dicevano che gli avevano proposto queste prove di forza proprio con le scarpe legate, slacciavano gli anfibi e poi li legavano tra di loro perché tu non appoggiassi i piedi sulla parte diciamo....

PRESIDENTE. Cioè, alcuni militari le hanno raccontato che li hanno sottoposti a prove di forza con i lacci legati?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, lacci legati tra loro per impedire che tu faccia movimenti con i piedi per salire magari le scale.

PRESIDENTE. Senta, lei come ha saputo dell'istituzione della Commissione Scieri?

ANTONIO PASCARELLA. L'ho saputo tramite il telegiornale mi sembra.

PRESIDENTE. Quando? L'anno scorso?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, l'anno scorso.

PRESIDENTE. Oltre che al telegiornale mi ricordo che stava anche... c'è un mio amico, un mio conoscente con cui faccio anche palestra e con cui gioco a pallone...

PRESIDENTE. Siete in carcere assieme?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, siamo in carcere assieme, lui è della città di questo Scieri e arrivandogli a lui...

PRESIDENTE. Cioè, è di Siracusa questo detenuto che è con lei?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, ce ne sono più di uno di Siracusa e gli arrivano questi giornali della loro zona, quelli con gli abbonamenti che arrivano giornalmente. In più di un'occasione ci stavano queste... lui mi raccontò che Scieri era un suo compaesano e lui sapeva che io avevo fatto il paracadutista e mi chiese se io fossi stato lì all'epoca. Parlando gli dissi che stavo lì all'epoca, facevo il militare dove stava questo suo compaesano e lui mi disse che conosceva la famiglia, diciamo non proprio di persona ma sapeva che era una brava famiglia, gli dispiaceva, che era un bravo ragazzo, che poi sapeva che fosse avvocato e siamo usciti così a fine di questa cosa qua. Lui mi disse "sembra brutto, sembra brutto..." poi....

PRESIDENTE. E quindi? Le raccontò che era un bravo ragazzo, era morto lì e sapeva che lei aveva fatto il militare.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, che avevo fatto il militare là.

PRESIDENTE. E le chiese...

ANTONIO PASCARELLA. Mi chiese: "ma come mai non s'è mai saputo chi fosse stato?". Poi era finita la discussione.

PRESIDENTE. Lei cosa fece? Che cosa pensò?

ANTONIO PASCARELLA. Io dissi che comunque lì si sa quello che succedeva in caserma, lo sapevano tutti, poi ho pensato, magari sarà stato un atto di nonnismo salire lì sopra, sarà stata, non so, una prova di forza tra lui e qualche amico, sarà stato che voleva vedere Pisa come facevano molti militari.

PRESIDENTE. Alcuni militari salivano per guardare...

ANTONIO PASCARELLA. Sì, dicevano che da lì si vedeva... ma io non sono mai andato perché non avevo questa esigenza. Poi ho letto più di un appello che facevate riguardo questa situazione e mi sono detto che magari...

PRESIDENTE. Ha letto i giornali?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, ho letto i giornali e l'ho sentito anche dal telegiornale. Mi sono detto che magari poteva esservi utile qualcosa che magari già sapevate. Perché non penso che non sapevate di questa situazione.

PRESIDENTE. Perché, signor Pascarella, ha deciso di raccontarci questi fatti? Lei poi ha scritto una lettera a me, come presidente della Commissione. Perché ha deciso di raccontarci?

ANTONIO PASCARELLA. Perché non mi andava il fatto di tutti quei casi successi là ai miei amici e ad altri, comunque non era una bella cosa, una cosa a cui io sono stato sempre contro. Però pensavo che comunque – io poi me ne sono andato – si fosse già giunti ad una conclusione all'epoca. Poi dopo tanti anni che lessi e vidi il telegiornale rimasi sorpreso: “Ma come? Dopo tanti anni ancora non riescono a trovare una conclusione?” Perché lì, secondo me, se all'epoca avessero fatto determinate indagini sul posto si arrivava subito ad una soluzione. Magari bastava prendere impronte su tutta la scala, non lo so se è stato fatto oppure non è stato fatto però per arrivare adesso che ancora non c'è un motivo, una spiegazione, mi sembrava assurdo.

PRESIDENTE. Senta, lei la notte del 14, Scieri viene ucciso la notte del 13, era di piantone dalle tre del mattino alle quattro e mezza. Dov'è che svolgeva il piantone?

ANTONIO PASCARELLA. Il piantone è praticamente il controllo di tutta la compagnia, la camerata.

PRESIDENTE. Quindi lei faceva da piantone nella camerata.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, si svolge per far sì che nessuno esca o entri nella camerata.

PRESIDENTE. Quindi lei stava davanti alla porta della camerata?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, davanti alla porta dove alloggiavano tutti i militari. Lì facevamo avanti e indietro ogni cinque minuti per controllare che fossero tutti a letto, per vedere che magari qualcuno non mettesse un cuscino, qualcosa per poi uscire dalla finestra.

PRESIDENTE. Non ha visto nessuno movimento sospetto la notte del 14?

ANTONIO PASCARELLA. No. Non ricordo però non penso altrimenti avrei comunque fatto rapporto.

MASSIMO ENRICO BARONI. Io ho solo un'altra domanda. Ritornando alla figura di Panella che lei diceva di non ricordare, per caso ricorda se Meucci le ha mai parlato dell'episodio del tubo di ferro che si era procurato Panella per minacciarlo?

ANTONIO PASCARELLA. Tubo di ferro....

MASSIMO ENRICO BARONI. L'episodio in cui Meucci era stato minacciato con un tubo di ferro.

ANTONIO PASCARELLA. Non ricordo. Lui veniva minacciato in determinati modi, questo tubo di ferro ora non mi viene in mente. Comunque c'era questo gruppetto in cui c'era, ora che ricordo,

anche questo ragazzo, Panelli, un altro non ricordo bene Giacomazzi o Giacopazzi, una cosa del genere. Era tutto un gruppo dello stesso scaglione, si erano proprio applicati su questo Meucci appena arrivato, non dopo un mese o due. Ora non so l'episodio della denuncia che lui ha fatto perché comunque eravamo arrivati assieme lì, mi sembra che eravamo arrivati tutti e due a maggio del '99.

MASSIMO ENRICO BARONI. Ora io le farò alcuni nomi, lei mi deve dire se li ricorda. Sottotenente Petracca.

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Se lo ricorda. Caporali Passariello....

ANTONIO PASCARELLA. Passariello...

MASSIMO ENRICO BARONI. Corcione...

ANTONIO PASCARELLA. Corcione sì, era un mio amico, abbiamo avuto anche un incidente insieme in auto.

PRESIDENTE. Con Corcione?

ANTONIO PASCARELLA. Corcione Vincenzo, sì. Lui fumava ed era lui che mi raccontava di tutti questi episodi, che compravano droga, fumo, in questi magazzini non lo so da che parte.

MASSIMO ENRICO BARONI. Questo Corcione.

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. Che era un fumatore.

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. E quindi le raccontava che andava nel....

ANTONIO PASCARELLA. Nel magazzino.

MASSIMO ENRICO BARONI. Sì, nel magazzino.

ANTONIO PASCARELLA. Nel casermaggio.

MASSIMO ENRICO BARONI. Magazzino di casermaggio. Geraci se lo ricorda?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, palermitano, sì mi ricordo.

MASSIMO ENRICO BARONI. Greco e Viola?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, Viola catanese, sì eravamo tutti nella stessa camerata, sì, mi ricordo. Viola Antonino, uscivamo assieme, sì, si chiamava Viola Antonio questo allievo.

PRESIDENTE. Questi hanno subito.

MASSIMO ENRICO BARONI. Sì, però... invece i caporali Antico e Zabara se li ricorda?

ANTONIO PASCARELLA. Ara. Ara Vincenzo. Antico....

MASSIMO ENRICO BARONI. Ara è un altro.

ANTONIO PASCARELLA. Come si chiamava?

MASSIMO ENRICO BARONI. Zabara.

ANTONIO PASCARELLA. Zabara...l'ho sentito però... non mi è nuovo.

MASSIMO ENRICO BARONI. Antico?

ANTONIO PASCARELLA. Antico....sto facendo mente locale ma è passato troppo tempo.

MASSIMO ENRICO BARONI. Del Rosso se lo ricorda?

ANTONIO PASCARELLA. Rossi?

MASSIMO ENRICO BARONI. Del Rosso.

ANTONIO PASCARELLA. No, conoscevo un ragazzo che si chiamava Rossi però era militare semplice. Anche lui qualche volta subiva dei maltrattamenti.

MASSIMO ENRICO BARONI. Il sottotenente Petracca che tipo era?

ANTONIO PASCARELLA. Petracca era AUC mi ricordo, allievo ufficiale di complemento. No, lui anzi, era una delle poche persone che era contro gli atti di nonnismo.

MASSIMO ENRICO BARONI. L'AUC, sottotenente Petracca?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, lui era una persona seria, anzi mi ricordo che eravamo in buoni rapporti. Mi ricordo che anche lui era contro gli atti di nonnismo.

PRESIDENTE. Lei ha detto che il clima dopo la morte di Scieri cambiò profondamente. Cambiarono anche i sottufficiali e, siccome ha parlato anche di Perelli, lui come cambiò?

ANTONIO PASCARELLA. Lui aveva più distacco con i militari semplici. Prima li chiamava spesso, facevano un po' comunella nel suo ufficio, non so cosa gli dicesse, se parlasse di fureria, di magazzino, se parlasse di cose loro perché noi...

PRESIDENTE. Cioè, Perelli chiamava i militari semplici nel suo ufficio?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, stavano spesso lì adunati tra di loro, magari gli dava ordini di fureria o magazzino o non so cosa. Dopo quell'episodio i rapporti li vedevo un po' più freddi.

PRESIDENTE. Distaccato.

ANTONIO PASCARELLA. Sì. Comunque succedeva sempre qualche atto di nonnismo in camerata.

PRESIDENTE. Succedeva lo stesso?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, qualche atto più lieve.

PRESIDENTE. Tipo flessioni?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, flessioni, queste cose qua. Poi al magazzino, alla torretta dall'epoca non ho più visto nessuno, nemmeno di sera a fumare.

PRESIDENTE. Dopo la morte di Scieri.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, dopo la morte di Scieri.

PRESIDENTE. Nessuno andò più alla torretta.

ANTONIO PASCARELLA. No, non ho più visto nessuno salire sulla torretta....

PRESIDENTE. Dopo la morte di Scieri lei quanto è rimasto in caserma?

ANTONIO PASCARELLA. Pochi mesi, non lo ricordo quanto. Che poi venni fatto dal mio capitano...

PRESIDENTE. Sì, lei lo ha detto all'inizio spontaneamente che lei è stato 'riformato', dagli atti si legge "prosciolto d'autorità dalla ferma breve per grave mancanza disciplinare, ovvero per grave inadempienza ai doveri militari stabiliti dalla legge del '78. Trattenuto in servizio d'autorità col quarto scaglione per il completamento degli obblighi di leva". Ci vuole dire la verità su quanto è

successo? L'8 settembre 2000 lei viene prosciolto d'autorità dalla ferma breve eppure si era arruolato volontario. Prima era andato a Sora...

ANTONIO PASCARELLA. Sì, ho fatto il corso di tre mesi.

PRESIDENTE. Quindi aveva scelto di andare...

ANTONIO PASCARELLA. Sì, avevo scelto io perché mi piaceva. Infatti, ho preso il brevetto, ho fatto lanci...

PRESIDENTE. Ha fatto lanci?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, all'inizio stavo bene prima che succedessero questi episodi.

PRESIDENTE. Quindi lei avrebbe continuato nel militare?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, senz'altro.

PRESIDENTE. Sarebbe diventato un militare di carriera?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, sì, senz'altro.

PRESIDENTE. La mia domanda è: perché non è diventato militare di carriera?

ANTONIO PASCARELLA. Per via di queste parole dette dal capitano, che non potevo...

PRESIDENTE. Da quale capitano?

ANTONIO PASCARELLA. Capitano Perelli. Mi disse che non potevo essere un militare di carriera perché parlavo troppo, per lui io non tenevo la bocca chiusa riguardo a questi episodi. Disse: "tu stai coprendo un tipo come al Meucci che non sta bene con la testa...". Gli dicevo: "ma come non sta bene con la testa?"

PRESIDENTE. Non sta bene con la testa?

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

PRESIDENTE. Uno siccome veniva malmenato, siccome aveva denunciato allora era folle.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, diceva che era folle, queste cose qua. Io gli dissi: "ma come capitano? Io durante il corso di addestramento per una sciocchezza, per aprire e chiudere la rondella dei termosifoni scherzosamente mi diedero 15 giorni di punizione; ci sono questi episodi gravi che ora so che non sono legali, questi atti di nonnismo e lei afferma che sono da paracadutisti, da persone serie, da persone...?"

PRESIDENTE. Forti.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, da persone forti, io dicevo “non la vedo giusta”. Mi disse “no, tu non fai per noi, parli troppo. Ora me la vedo io”. Dopo un po’ mi chiamarono che mi avevano fatto questo proscioglimento d’ufficio.

PRESIDENTE. Che cosa scrissero? Scrissero “gravi inadempienze” senza motivare quali fossero queste gravi inadempienze.

ANTONIO PASCARELLA. Senza che avessi preso mai una punizione, io lì non ho mai preso una punizione.

PRESIDENTE. Lei in caserma non ha mai preso una punizione?

ANTONIO PASCARELLA. Mai, lì a Pisa mai. Ho preso la punizione per aprire e chiudere il termosifone.

PRESIDENTE. Dove?

ANTONIO PASCARELLA. A Sora.

PRESIDENTE. Perché stava giocando, va bene.

ANTONIO PASCARELLA. Nemmeno. Era una curiosità sul termosifone, mi vide un caporale, mi fece rapporto e ho preso 15 giorni senza uscire dalla caserma. Dissi “come capitano? Ci sono questi episodi gravissimi e lei non prende provvedimenti, anzi pensa di chiamare me?”. Lui mi disse “no, allora tu non hai capito nulla, non puoi fare il paracadutista, non c’hai gli attributi, parli troppo, mo’ ti sistemo io”. Venni anche minacciato in malo modo. Mi dissi che d’ora in poi mi sarei fatto i fatti miei visto come stavano le cose ma lui comunque andò avanti e fece...

PRESIDENTE. Questo accadde dopo la morte di Scieri?

ANTONIO PASCARELLA. Sì....dopo la morte di Scieri questo successe....allora...sì, dopo la morte di Scieri.

PRESIDENTE. Nel 2000, sì, 29 agosto 2000 viene...

ANTONIO PASCARELLA. Dopo il caso specifico di Meucci.

PRESIDENTE. Dopo Meucci.

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

PRESIDENTE. Lei ricorda che è stato dopo Meucci.

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

PRESIDENTE. Perché aveva depresso a favore di Meucci.

ANTONIO PASCARELLA. Di Meucci, sì, successe questo caso specifico che lui andò su tutte le furie, non voleva che io dicessi in caserma che c'erano questi atti di nonnismo.

PRESIDENTE. Quindi se non ci fosse stato questo proscioglimento lei avrebbe continuato il servizio a vita.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, senz'altro sarei stato a vita nell'esercito che mi piaceva sin da piccolo.

PRESIDENTE. Diciamo che oggi non sarebbe qui, non sarebbe detenuto.

ANTONIO PASCARELLA. No.

PRESIDENTE. Si può dire così?

ANTONIO PASCARELLA. Sì, quello senz'altro.

PRESIDENTE. Lo possiamo dire questo.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, perché comunque avrei intrapreso...

PRESIDENTE. Faccio questa domanda ai fini della credibilità.

ANTONIO PASCARELLA. Perché comunque avrei intrapreso tutta un'altra vita. Dopo quell'episodio, tornando giù, frequentando...

PRESIDENTE. Che cosa è successo dopo quell'episodio, dopo il suo proscioglimento? Se ce lo vuole dire.

ANTONIO PASCARELLA. Sì,

PRESIDENTE. Questo è del tutto spontaneo.

ANTONIO PASCARELLA. Dopo il mio proscioglimento sono tornato giù che ero fidanzato. Tramite la famiglia della mia ragazza trovai un lavoro negli imballaggi industriali. All'epoca andai a Treviso. Era un lavoro che comunque mi appagava, stavo bene, poi mi piaceva stare fuori dalla Campania perché comunque lì c'erano tutti amici poco raccomandabili. Preferivo stare fuori al nord. Lavoravo negli imballaggi industriali lì a Treviso poi, dopo un paio d'anni, decisi di aprire

una cooperativa mia a Parma. Avevo dieci, quindici operai che lavoravano per me come soci. Poi un giorno d'estate, prima che m'arrestassero, scesi giù in ferie ed ebbi un incidente in moto che mi portò gravi lesioni alla schiena, al bacino, all'anca. Rimasi lì ricoverato perché poi dovetti stare per molto tempo a fare terapie su terapie perché camminavo all'inizio in carrozzina, poi con le stampelle. C'è voluto qualche anno per riabilitarmi e nel frattempo avevo preso a frequentare degli amici poco raccomandabili che mi hanno trascinato in questa situazione fino ad arrivare a fare uso di cocaina, cosa che io ero contro la droga. Non fumavo, non bevevo, mi hanno portato a fare determinate cose che non avrei mai pensato di fare. Tutto qua. Poi da lì questi amici erano intercettati per delle cose loro che poi tirarono anche me in ballo.

PRESIDENTE. Quindi diciamo che se lei non fosse stato prosciolto in quel momento...

ANTONIO PASCARELLA. No, no, senz'altro.

PRESIDENTE... il corso della sua vita sarebbe stato un altro.

ANTONIO PASCARELLA. Non sapevo nemmeno che esistessero le carceri, nemmeno a pensarlo che sarei potuto entrare in un carcere. Poi l'ingenuità mi ha portato a dire stupidaggini per millanteria e mi ha portato a condanne per reati di spaccio e queste cose qua.

MASSIMO ENRICO BARONI. Scusi, quindi lei sta dicendo che il suo declino è iniziato dopo l'incidente? L'incidente è stato la situazione che comunque l'ha fatta dubitare di sé?

ANTONIO PASCARELLA. No, l'incidente mi ha portato a questo perché stando giù, a contatto, avevo avuto tutte persone attorno che non erano quello che io pensavo fossero.

MASSIMO ENRICO BARONI. Comunque la cooperativa l'ha fondata dopo l'incidente?

ANTONIO PASCARELLA. No, prima, dopo che me ne andai dal militare.

MASSIMO ENRICO BARONI. Poi c'è stato l'incidente e poi ci sono state queste amicizie nuove.

ANTONIO PASCARELLA. Sì.

MASSIMO ENRICO BARONI. O erano presenti anche prima?

ANTONIO PASCARELLA. No, amici che conoscevo prima ma che non frequentavo.

MASSIMO ENRICO BARONI. Amici per modo di dire.

ANTONIO PASCARELLA. Sì, diciamo conoscenti che però non avevo mai frequentato, persone del luogo, del paese.

MASSIMO ENRICO BARONI. No, quelli che l'hanno portata poi ad usare alcol, cocaina...

ANTONIO PASCARELLA. Sì, erano persone che conoscevo ma che non avevo mai frequentato prima dell'incidente.

PRESIDENTE. Io do atto che sono stati presenti durante l'audizione il maresciallo Manzo, guardia di finanza, i consulenti Bordonali e Facchino e poi sono presenti all'interno della Commissione, in quanto hanno coadiuvato il trasporto del detenuto, l'ispettore capo Sandro Montatore e il sovrintendente Moreno Catalani che ringraziamo per il lavoro svolto fino a tarda ora. Grazie signor Pascarella, sappiamo che è stato qui più di due ore ad attenderci ma non è dovuto alla nostra volontà. Poiché questa è una seduta segreta, ciascuno dei presenti è obbligato a mantenere il segreto su quanto detto stasera in Commissione. Dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori riprendono in seduta pubblica).

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 22.20.